

CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI

Studi dottrinali

N. 26 – “Lo schiavo fedele e discreto”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Chi è realmente lo schiavo fedele e discreto che il suo signore ha costituito sopra i propri domestici per dar loro il cibo a suo tempo?” (*Mt 24:45, TNM*). Questa domanda fu posta da Yeshùà ai suoi discepoli introducendo una delle tante illustrazioni con cui stava esortandoli a rimanere fedeli. Ecco il contesto:

“Gesù era uscito dal Tempio e andava via. Si avvicinarono a lui i suoi discepoli e gli fecero osservare le costruzioni del Tempio. Ma Gesù disse loro: «Vedete tutto questo? Vi assicuro che non rimarrà una sola pietra sull'altra. Tutto sarà distrutto».

Quando giunsero al monte degli Ulivi, Gesù si sedette e i suoi discepoli si avvicinarono a lui in disparte e gli chiesero: «Puoi dirci quando avverranno queste cose? E quale sarà il segno del tuo ritorno alla fine di questo mondo?»”. - *Mt 24:1-3, TILC*.



“Gesù rispose: ...” (v. 4). Dopo averli esortati a non farsi sviare e a non spaventarsi quando avrebbero sentito parlare di guerre vicine o lontane (vv. 4-14) e dopo averli informati che il Tempo di Gerusalemme sarebbe stato distrutto, suggerendo loro di mettersi in salvo ed ammonendoli di nuovo di non farsi ingannare (vv. 15-31), Yeshùà propose ai suoi diverse parabole (illustrazioni) per rafforzare quanto aveva appena detto. “Dall'albero del fico, imparate questa parabola ...” (v. 32, *TILC*): così inizia la serie di illustrazioni che termina al v. 30. In totale, Yeshùà presenta sei illustrazioni:

1. Illustrazione del fico;
2. Paragone con i giorni prima del Diluvio;
3. Illustrazione del padrone di casa che non si aspettava la visita di un ladro;
4. Illustrazione dello schiavo fedele e discreto;
5. Illustrazione delle dieci vergini;
6. Illustrazione di un uomo che fa un viaggio all'estero.

Tra queste **parabole** il corpo dirigente dei Testimoni di Geova ne sceglie una (la parabola dello schiavo fedele e discreto) quale base per una sua dottrina fondamentale con cui si autolegittima. Il

direttivo americano della religione con sede a Brooklyn (New York) dichiara nel suo organo ufficiale, la rivista *La Torre di Guardia*, edizione per lo studio, 15 luglio 2013, al § 10 di pag. 22:



“Lo schiavo è formato da *un piccolo gruppo di fratelli unti che sono direttamente impegnati a preparare e dispensare cibo spirituale durante la presenza di Cristo*. Nel corso degli ultimi giorni questi fratelli unti hanno prestato servizio insieme presso la sede mondiale. Negli ultimi decenni è stato il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova a formare lo schiavo”. – Il corsivo è nel testo.

È già di per sé molto strano e curioso che da una **semplice parabola** si ricavi una base dottrinale per ergersi a capo mondiale di un'intera organizzazione religiosa. Ma intanto chiariamo alcuni termini che vengono usati.

◆ “Unti”. Con questo termine i Testimoni intendono coloro che alla loro commemorazione annuale della morte di Yeshù prendono gli emblemi del pane e del vino, cibandosene. A parte il fatto che calcolano male la data del 14 di *nissàn*, che usano pane azzimo anziché pane comune come fece Yeshù e che il tutto consiste nell'assistere ad un discorso, nel loro *Annuario* del 2017 dichiarano che nel 2016 furono presenti alla commemorazione 20.085.142 persone e che di queste solo 18.013 presero gli emblemi. Queste poco più di 18.000 persone, uomini e donne, sarebbero gli “unti”. I milioni di altre persone apparterebbero invece alla cosiddetta “grande folla” menzionata in *Ap 7:9*, che secondo la religione d'oltreoceano avrebbe la speranza di vivere eternamente sulla terra, contrariamente agli “unti” (144.000 in tutto – *Ap 7:4*) che sono destinati al cielo. In verità, i 144.000 e la “grande folla” sono la stessa cosa (cfr. [*La folla immensa davanti al trono di Dio*](#)). In più, l'angelo, spiegando a Giovanni chi sono coloro che compongono quella folla, dice: “Questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione” (*Ap 7:14, TNM*), la quale - secondo gli insegnamenti di Brooklyn - non è ancora iniziata. Questa dottrina della “grande folla” ha invero dietro di sé una storia alquanto triste. Alla “grande folla” si risorse nel 1935, quando il numero degli “unti” stava per superare la soglia dei 144.000. “Fino alla primavera del 1935 i dedicati e battezzati testimoni di Geova avevano nutrito con vera fede l'‘unica speranza’ posta dinanzi a loro” (*La Torre di Guardia* del 15 marzo 1983, § 7, pag. 19). L'invenzione di una “grande folla” terrestre risolse il problema

del sovrannumero dei 144.000, creando l'idea di due speranze (celeste e terrestre), contrariamente ad Ef 4:4 che afferma: “Foste chiamati nell’*unica* speranza” (TNM).

♦ “Ultimi giorni”. Con questa espressione i Testimoni si riferiscono all’ultima generazione prima della fine, che fu prevista per il 1914 dopo il fallimento di precedenti date e che fu poi spostata al 1975 con una nuova fallimentare previsione. Tale generazione si sta mostrando oggi senza fine. Yeshùà però aveva dichiarato: “Veramente vi dico che *questa* [la sua!] generazione non passerà affatto finché tutte queste cose non siano avvenute” (Mt 24:34, TNM). I Testimoni di Geova si richiamano a Mt 24:14 per sostenere che la fine riguarda la nostra attuale generazione (quelle precedenti al 1914 o quella del 1914 o quella del 1975 o quale altra?): “Questa buona notizia del regno sarà predicata in tutta la terra abitata, in testimonianza a tutte le nazioni; e allora verrà la fine” (TNM). Trascurano però ciò dichiara Paolo della *sua* generazione quando parlando della “buona notizia” afferma “che è stata predicata in tutta la creazione che è sotto il cielo”. – Col 1:23, TNM.

Ma torniamo ora allo “schiavo fedele e discreto”. Prima di vagliare biblicamente la pretesa del direttivo americano, verificiamo qual è la corretta espressione che il testo biblico usa. Quale tra le seguenti traduzioni è la più corretta?

“Lo schiavo fedele e discreto”	TNM	TESTO ORIGINALE GRECO DI Mt 24:45
“Il servitore fedele e prudente”	Luzzi (<i>Riveduta</i>)	ὁ πιστὸς δοῦλος καὶ φρόνιμος <i>o pistòs dùlos kài frònimos</i>
“Il servo fedele e prudente”	NR, <i>Bibbia Concordata</i>	
“Il servo fidato e prudente”	CEI	
“Quel servitor leale, ed avveduto”	<i>Diodati</i>	
“Quel servo fedele e avveduto”	ND	
“Il servo fedele e saggio”	TILC	

La prima parolina (ὁ, *o*) può essere tradotta “il/lo”, “questo”, “quello”. Essendo l’espressione la parte iniziale della parabola e facendo parte della domanda che la introduce, ci sembra più scorrevole “lo”.

L’aggettivo πιστὸς (*pistòs*) significa “fidato/fedele” e indica una persona che si mostra fedele nell’esecuzione dei comandi ricevuti e nel compimento dei suoi doveri, una persona che mantiene il suo impegno, che è degna di fiducia e su cui si può contare. “Fidato” appare quindi molto appropriato al contesto.

Il vocabolo δοῦλος (*dùlos*) indica uno schiavo. Nel primo secolo non c’erano servitori o servi, ma schiavi.

Καὶ (*kài*) è la congiunzione “e”. Può pure significare “anche”, “addirittura”, “davvero”, “ma”, in base al contesto. Per dargli qui il giusto significato occorre esaminare la prossima e ultima parola, φρόνιμος (*frònimos*).

Φρόνιμος (*frònimos*) è un aggettivo che significa “intelligente”, “saggio”, “avveduto”, “prudente [ovvero attento ai propri interessi]”, “accorto”.

Siccome l'espressione greca è costituita da: aggettivo + vocabolo + congiunzione + aggettivo, si potrebbe tradurre “fidato schiavo davvero accorto”; lo stile mattaico lo consente, perché in 12:39 troviamo una costruzione in cui il vocabolo è seguito da due aggettivi: γενεὰ πονηρὰ καὶ μοιχαλῖς (*gheneà ponerà kài moichalìs*), “generazione malvagia e adultera”. In 24:45, invece, abbiamo aggettivo + vocabolo.

L'espressione parallela in Lc 12:42 è:

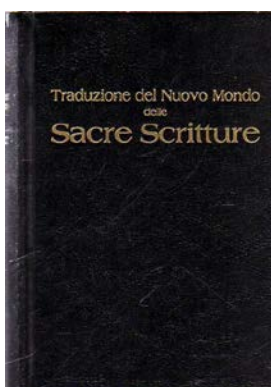
ὁ πιστὸς οἰκονόμος, ὁ φρόνιμος
o pistòs oikonòmos, o frònimos
 il fidato sovrintendente, quello accorto

L'assenza qui della congiunzione *kài* avvalora la precedente traduzione “il fidato schiavo davvero accorto”.

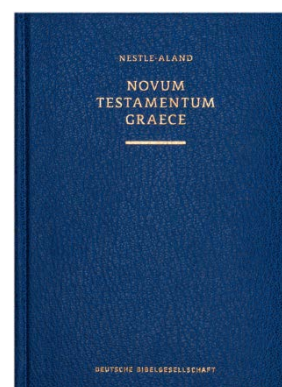
Il passo parallelo lucano ci permette di sviscerare meglio la parabola. Vediamo dunque il raffronto completo nella traduzione di *TNM*:

Mt 24:45-51	Lc 12:42-48
<p>⁴⁵ Chi è realmente [nel testo greco: ἄρα (<i>àra</i>), “dunque”] lo schiavo fedele e discreto che il suo signore ha costituito sopra i propri domestici per dar loro il cibo a suo tempo [nel testo greco: ἐν καιρῷ (<i>en kairò</i>), “in tempo (fissato)”]? ⁴⁶ Felice quello schiavo se il suo signore, arrivando, lo troverà a fare così! ⁴⁷ Veramente vi dico: Lo costituirà sopra tutti i suoi averi.</p> <p>⁴⁸ “Ma se mai quello [nel testo greco: ὁ (<i>o</i>), “lo”] schiavo malvagio [nel testo greco: κακὸς (<i>kakòs</i>), “cattivo”] dicesse in cuor suo: ‘Il mio signore tarda’, ⁴⁹ e cominciasse a battere i suoi compagni di schiavitù e mangiasse e bevesse con gli ubriacconi inveterati, ⁵⁰ il signore di quello schiavo verrà in un giorno che non si aspetta e in un’ora che non sa, ⁵¹ e lo punirà [nel testo greco: διχοτομήσει (<i>dichotomèsei</i>), “taglierà in due”] con la massima severità e gli assegnerà la sua parte con gli ipocriti. Là sarà il [suo] pianto e lo stridore dei [suoi] denti.</p>	<p>⁴² Chi è realmente [nel testo greco: ἄρα (<i>àra</i>), “dunque”] l’economista fedele, il discreto, che il suo signore costituirà sulla sua servitù per dar loro la loro porzione di cibo a suo tempo [nel testo greco: ἐν καιρῷ (<i>en kairò</i>), “in tempo (fissato)”]? ⁴³ Felice quello schiavo se il suo signore, arrivando, lo troverà a fare così! ⁴⁴ Vi dico veracemente: Lo costituirà sopra tutti i suoi averi. ⁴⁵ Ma se mai quello schiavo dicesse in cuor suo: ‘Il mio signore tarda a venire’, e cominciasse a battere i servi e le serve, e a mangiare e a bere e a ubriacarsi, ⁴⁶ il signore di quello schiavo verrà in un giorno in cui non [lo] aspetta e in un’ora che non sa, e lo punirà [nel testo greco: διχοτομήσει (<i>dichotomèsei</i>), “taglierà in due”] con la massima severità, assegnandogli la parte degli [nel testo greco: μετὰ τῶν (<i>metà tòn</i>); “con gli”] infedeli. ⁴⁷ Quindi quello schiavo che ha capito la volontà del suo signore ma non si è preparato o non ha fatto secondo la sua volontà sarà battuto con molti colpi. ⁴⁸ Ma chi non ha capito e ha fatto quindi cose meritevoli di battiture sarà battuto con pochi colpi. In realtà [nel testo greco: δὲ (<i>dè</i>), “poi”], a chiunque è stato dato molto, sarà richiesto molto; e a colui al quale è stato affidato molto, sarà richiesto più del solito.</p>

TNM (evidenziate in rosa le parole aggiunte da *TNM* e non presenti nel testo greco originale)



Ecco ora, di seguito, i testi greci originali (il testo critico è quello di Nestle-Aland), con la traduzione letterale interlineare (in **rosso scuro** il testo lucano, in nero quello mattaico; evidenziate in **giallo** le differenze):



⁴⁵ Τίς ἄρα ἐστὶν ὁ πιστὸς δούλος καὶ φρόνιμος ὃν κατέστησεν ὁ κύριος ἐπὶ τῆς οἰκετείας αὐτοῦ
Tis ára estin o pistòs dūlos kài frònimos òn katèstesen o kýrios epì tēs oiketèias autù

Chi dunque è il fidato schiavo e accorto che costituì il padrone su il gruppo della servitù di lui

⁴² Τίς ἄρα ἐστὶν ὁ πιστὸς οἰκονόμος, ὁ φρόνιμος, ὃν καταστήσει ὁ κύριος ἐπὶ τῆς θεραπείας αὐτοῦ
Tis ára estin o pistòs oikonòmos, o frònimos, òn katastèsei o kýrios epì tēs therapèias autù

Chi dunque è il fidato economo, l'accorto, che costituirà il padrone su il servizio domestico di lui

τοῦ δοῦναι αὐτοῖς τὴν τροφήν ἐν καιρῷ;

tù dúnai autòis tèn trofèn en kairò;

del dare a loro il cibo in tempo (stabilito)?

τοῦ διδόναι ἐν καιρῷ [τὸ] σιτομέτριον;

tù didónai en kairò [tò] sitomètrion;

del dare in tempo (stabilito) [la] porzione di viveri?

⁴⁶ μακάριος ὁ δούλος ἐκεῖνος ὃν ἐλθὼν ὁ κύριος αὐτοῦ εὐρήσει οὕτως ποιῶντα·

makàrios o dūlos ekèinos òn elthòn o kýrios autù eurèsei ùtos poiùnta·

beato lo schiavo quello che arrivante il padrone di lui troverà così facente;

⁴³ μακάριος ὁ δούλος ἐκεῖνος, ὃν ἐλθὼν ὁ κύριος αὐτοῦ εὐρήσει ποιῶντα οὕτως.

makàrios o dūlos ekèinos, òn elthòn o kýrios autù eurèsei poiùnta ùtos.

beato lo schiavo quello, che arrivante il padrone di lui troverà facente così.

⁴⁷ ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ἐπὶ πᾶσιν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτοῦ καταστήσει αὐτόν.

amèn lègo ymìn òti epì pàsιν tòis ypàrchusin autù katastèsei auton.

amèn dico a voi che su tutti i beni di lui stabilirà lui.

⁴⁴ ἀληθῶς λέγω ὑμῖν ὅτι ἐπὶ πᾶσιν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτοῦ καταστήσει αὐτόν.

alethòs ègo ymìn òti epì pàsιν tòis ypàrchusin autù katastèsei autòn.

veramente io dico a voi che su tutti i beni di lui stabilirà lui.

⁴⁸ ἐὰν δὲ εἶπῃ ὁ κακὸς δούλος ἐκεῖνος ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, χρονίζει μου ὁ κύριος,

ean dè eìpe o kakòs dūlos ekèinos en tē kardìa autù, chronìzei mu o kýrios,

se invece dicesse il cattivo schiavo quello in il cuore di lui: tarda di me il padrone,

⁴⁵ ἐὰν δὲ εἶπῃ ὁ δούλος ἐκεῖνος ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ, χρονίζει ὁ κύριος μου ἔρχεσθαι,

ean dè eìpe o dūlos ekèinos en tē kardìa autù, chronìzei o kýrios mu èrchesthai,

se poi dicesse lo schiavo quello in il cuore di lui: tarda il padrone di me [ad] arrivare,

⁴⁹ καὶ ἄρξῃται τύπτειν τοὺς συνδούλους αὐτοῦ, ἐσθίη δὲ καὶ πίνη μετὰ τῶν μεθύοντων,

kài àrcsetai týrtein tùs syndūlus autù, esthìe dè kài pìne metà tòn methyònton,

e cominciasse [a] battere i con-schiavi di lui, mangiasse poi e bevesse con gli ubriacani,

καὶ ἄρξῃται τύπτειν τοὺς παῖδας καὶ τὰς παιδίσκας, ἐσθίειν τε καὶ πίνειν καὶ μεθύσκεσθαι,

kài àrcsetai týrtein tùs paídas kài tàs paidískas, esthìein te kài pìnein kài methýskesthai,

e cominciasse [a] battere i compagni e le compagne, [a] mangiare e anche [a] bere e [a] ubriacarsi,

⁵⁰ ἦξει ὁ κύριος τοῦ δούλου ἐκεῖνου ἐν ἡμέρᾳ ἢ οὐ προσδοκᾷ καὶ ἐν ὥρᾳ ἢ οὐ γινώσκει,

ècsei o kýrios tù dūlos ekèinu en emèra è u prosdokà kài en òra è u ghinòskei,

verrà il padrone dello schiavo in giorno in cui non aspetta e in ora che non conosce,

⁴⁶ ἦξει ὁ κύριος τοῦ δούλου ἐκεῖνου ἐν ἡμέρᾳ ἢ οὐ προσδοκᾷ καὶ ἐν ὥρᾳ ἢ οὐ γινώσκει,

ècsei o kýrios tù dūlos ekèinu en emèra è u prosdokà kài en òra è u ghinòskei,

verrà il padrone dello schiavo in giorno in cui non aspetta e in ora che non conosce,

⁵¹ καὶ διχοτομήσει αὐτόν καὶ τὸ μέρος αὐτοῦ μετὰ τῶν ὑποκριτῶν θήσει·

kài dichotomèsei autòn kài tò mèros autù metà tòn ypokritòn thèsei·

e taglierà in due lui e la parte di lui con gli ipocriti porrà;

καὶ διχοτομήσει αὐτόν καὶ τὸ μέρος αὐτοῦ μετὰ τῶν ἀπίστων θήσει. ⁴⁷ ἐκεῖνος δὲ ὁ δούλος ὁ γνοὺς τὸ θέλημα τοῦ

kài dichotomèsei autòn kài tò mèros autù metà tòn apìstōn thèsei. ⁴⁷ ekèinos dè o dūlos o ghnùs tò thèlema tù

e taglierà in due lui e la parte di lui con i senza fede porrà. ⁴⁷ quello poi lo schiavo l'avente conosciuto la volontà del

ἐκεῖ ἔσται ὁ κλαυθμὸς καὶ ὁ βρυγμὸς τῶν ὀδόντων.

ekèi èstai o klauthmòs kài o brygmòs tòn odònton.

là sarà il pianto e lo stridore dei denti.

κυρίου αὐτοῦ καὶ μὴ ετοιμάσας ἢ ποιήσας πρὸς τὸ θέλημα αὐτοῦ δαρήσεται πολλάς·

kyriù autù kài mè etoimàsas è poièsas pròs tò thèlema autù darèsetai pollàs·

padrone di lui e non avente preparato o avente fatto secondo la volontà di lui sarà battuto con molte [battiture];

⁴⁸ ὁ δὲ μὴ γνοὺς, ποιήσας δὲ ἄξια πληγῶν δαρήσεται ὀλίγας.

o dè mè ghnùs, poièsas dè àxia plēgōn darèsetai oligas.

⁴⁸ il tuttavia non avente conosciuto, avente fatto però cose degne di percosse sarà battuto con poche.

παντὶ δὲ ᾧ ἐδόθη πολὺ, πολὺ ζητηθήσεται παρ' αὐτοῦ, καὶ ᾧ παρέθεντο πολὺ, περισσότερον αἰτήσουσιν αὐτόν.

panτὶ dè ò edòthe polý, polý zetethèsetai par' autù, kài ò parèthento polý, perissòteron aitàsusin autòn.

a ognuno poi a cui fu affidato molto, molto sarà chiesto da lui, e [a colui] a cui fu affidato molto, di più chiederanno a lui.

Prima di esaminare le differenze, chiariamo alcune espressioni.

- La parola κύριος (*kýrios*) indica un “padrone”; se il termine è usato per rispetto e riverenza può essere tradotto “signore”. Nella nostra parabola è chiaro che si tratta di un padrone.
- Il cuore – in greco καρδία (*kardia*), da cui il nostro “cardiaco” – è nella Bibbia la sede dei pensieri e corrisponde quindi per gli occidentali alla mente. L’espressione “nel suo cuore” indica quindi i ragionamenti che lo schiavo fa nella sua mente.
- La parola “amen” – in greco ἀμήν (*amèn*) – è la traslitterazione dell’ebraico אָמֵן (*amèn*) e significa “certamente”, “in verità”, “così sia”. Luca, che scrive – a differenza di Matteo – per i non ebrei, usa ἀληθῶς (*alethòs*), che ha lo stesso significato.
- Il verbo διχοτομέω (*dichotomèo*) significa “tagliare in due parti” (cfr. la nostra parola derivata “dicotomia”). Nell’antichità gli ebrei e altri popoli usavano questo metodo crudele per punire severamente gli schiavi. Il che rende ancora più responsabile lo schiavo della parabola.
- L’espressione tipicamente ebraica “stridore di denti” indica la rabbia (*Gb* 16:9; *At* 7:54), l’angoscia e la disperazione (*Mt* 8:12;13:42,50;22:13;24:51;25:30). Unito al pianto indica un rammarico rabbioso. Luca, scrivendo per i non ebrei (che non avrebbero capito), non la usa.
- Il verbo impersonale “sarà richiesto” (*Lc* 12:48, *TNM*) così come il plurale “chiederanno” (*Ibidem*, tradotto da *TNM* come il precedente) è un modo ebraico di riferirsi a Dio senza nominarlo. Luca lo usa, essendo comprensibile anche ai pagani, che tuttavia non potevano coglierne la finezza.

Esaminiamo ora le differenze, che sono state segnalate.

■ Anziché δοῦλος (*dùlos*), “schiavo”, il testo lucano ha οἰκονόμος (*oikonòmos*) da cui deriva il nostro “**economista**” e che indica un amministratore degli affari di famiglia. Questa funzione poteva essere affidata sia ad un uomo libero che ad uno schiavo. Da *Mt* sappiamo che nella parabola si tratta di uno schiavo. Nell’antichità tale schiavo aveva l’incarico di dare al personale domestico e ai figli minorenni le giuste porzioni di cibo ed era anche il pedagogo a cui era affidata l’istruzione dei figli minorenni del padrone. Nella nostra parabola si fa menzione solo alla cura degli affari domestici. In *Lc* 12:45, infatti, non possiamo tradurre τοὺς παῖδας (*tùs pàidas*) “i bambini” (pur potendo la parola avere questo significato) perché poi leggiamo καὶ τὰς παιδίσκας (*kài tàs paidískas*), “e le ragazze” nel senso di “giovani schiave”.

■ Invece di οἰκετεία (*oiketèia*), che indica il “gruppo dei domestici”, Luca usa θεραπεία (*therapèia*), “servizio domestico”. Matteo fa risaltare che lo schiavo ubbidiente è messo a capo dei domestici, mentre Luca che sarà messo a capo del servizio domestico. È la stessa cosa: il servizio è infatti costituito dai servitori.

■ Al “cibo” (τροφή, *trofè*), Luca sostituisce il più specifico **σιτομέτριον** (*sitomètrion*), “porzione di cibo”. È la stessa cosa, perché con “cibo” si sottintende la porzione che spetta agli schiavi. Infatti, ambedue gli evangelisti specificano ἐν καιρῷ (*en kairò*): “in tempo (stabilito)”. Il vocabolo καιρός (*kairòs*), pur significando “tempo”, è ben diverso dal comune “tempo” χρόνος (*chrònos*): il *kairòs* è un tempo fisso e definito, ben stabilito. Nel contesto indica i momenti dei pasti.

■ Matteo parla di “con-schiavi”: il vocabolo σύνδουλος (*sýndulos*) è formato da *sýn* (“con/insieme”) e da *dùlos*, “schiavo”, venendo ad indicare un compagno di schiavitù sotto lo stesso padrone. Luca, più specifico, parla – come abbiamo già visto più sopra – di **παῖδας** (*pàidas*), “compagni di schiavitù”, e di **παιδίσκας** (*paidiskas*), “giovani schiave”.

■ Al mattaico ὑποκριτής (*ypokritès*), “ipocrita”, Luca sostituisce **ἄπιστος** (*àpistos*), il “senza fede”, uno di cui non ci si può fidare. Sono sfumature diverse che indicano pur sempre coloro che fingono.

■ C'è poi un'altra differenza tra *Mt* e *Lc*, la quale riguarda il tempo verbale. Sia Matteo che Luca usano – a parte per la domanda posta da Yeshùà, che è ovviamente al presente - il futuro, con un'unica eccezione:

v.	<i>Mt</i> 24	v.	<i>Lc</i> 12
45	[Chi è lo schiavo che il padrone] “ costituì ”?	42	[Chi è lo schiavo che il padrone] “ costituirà ”?

Il tempo usato da Matteo è, a ben vedere, un futuro sotto le mentite spoglie del passato. Per capire (uscendo nel contempo dal condizionamento delle interpretazioni di Brooklyn), facciamo un esempio. Parlando della fiaba di Cappuccetto Rosso, possiamo dire che il lupo mangerà la nonna della bambina oppure che la mangiò. Dicendo che la mangerà anticipiamo l'evento, dicendo che la mangiò lo anticipiamo superandolo. Tornando alla parabola, Yeshùà domanda ai suoi chi si mostrerà come uno schiavo fidato. Nella sua illustrazione dice poi che quello schiavo sarà costituito su tutti i domestici. Matteo lo dà già come costituito. Si tratta della *fase iniziale*, che è il caso di chiarire. Esaminiamo.

Matteo riporta così le parole di Yeshùà: “⁴⁵ Chi è dunque lo schiavo fidato e accorto che il padrone **costituì** sul gruppo della sua servitù? ⁴⁶ Beato quello schiavo che il padrone, arrivando, troverà a fare così! ⁴⁷ Con certezza vi dico che lo **stabilirà** su tutti i suoi beni” (*Mt* 24, traduzione diretta dal greco). La parabola parla di un padrone che affida ad un suo schiavo fidato il compito di provvedere a nutrire i suoi compagni di schiavitù che, come lui, prestano servizio in casa sua. Questa è la fase iniziale. Chi è lo schiavo che il padrone “*costituì*”? (*Mt*), chi è lo schiavo che il padrone “*costituirà*”? (*Lc*). Se si mostrerà fedele, sarà stabilito (in futuro, sia in *Mt* 45:47 che in *Lc* 12:44) su tutti gli averi del padrone. E questa è la *seconda fase*, quella finale.

La parabola dello schiavo non è del tutto mancante in *Mr*, l'altro sinottico. Qui vi si legge:

“State in guardia, vegliate, poiché non sapete quando sarà quel momento. È come un uomo che si è messo in viaggio, dopo aver lasciato la sua casa, dandone la responsabilità ai suoi servi, a ciascuno il proprio compito, e comandando al portinaio di vegliare. Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padrone di casa; se a sera, o a mezzanotte, o al cantare del gallo, o la mattina; perché, venendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quel che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate”. – *Mr* 13:33-37.

Qui in *Mr* Yeshù si paragona a “un uomo che si è messo in viaggio, dopo aver lasciato la sua casa”. L'allusione alla sua dipartita è ovvia: Yeshù stava per essere ucciso, poi sarebbe stato resuscitato e sarebbe salito al cielo alla destra del Padre; la “casa” che lasciava era la sua congregazione, la chiesa formata dai suoi discepoli; lui, “il padrone di casa”, sarebbe poi tornato. Andando via, lasciava la responsabilità della “casa” “ai suoi servi”, affidando “a ciascuno il proprio compito”. Non si parla qui di un servo particolare cui era lasciata la responsabilità di tutto; non si parla nemmeno di un gruppo scelto di servi che dovessero assumersi questo compito. Piuttosto, **tutti** i servi della casa vengono responsabilizzati. Yeshù dice chiaramente di aver lasciato “a ciascuno il proprio compito”. **Tutti i servi, proprio tutti, hanno ciascuno il proprio compito. Nessuno è sotto la direttiva di un altro. Nessuno è innalzato a funzioni direttive.** Tanto meno lo è il “portinaio”, che ha il compito particolare di vegliare. Tuttavia, neppure lui ha funzioni direttive (è solo un portinaio), giacché l'invito a vegliare è rivolto a “tutti”.

Rispetto alla parabola presente in *Mr*, quella di *Mt* punta l'attenzione sul singolo.

RESPONSABILITÀ COLLETTIVA	RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE
<i>Mr</i> 13:33-36	<i>Mt</i> 24:45,46
“ State in guardia , vegliate, poiché non sapete quando sarà quel momento. È come un uomo che si è messo in viaggio, dopo aver lasciato la sua casa, dandone la responsabilità ai suoi servi , a ciascuno il proprio compito, e comandando al portinaio di vegliare. Vegliate dunque perché non sapete quando viene il padrone di casa; se a sera, o a mezzanotte, o al cantare del gallo, o la mattina; perché, venendo all'improvviso, non vi trovi addormentati”	“ Qual è mai il servo fedele e prudente che il padrone ha costituito sui domestici per dare loro il vitto a suo tempo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà così occupato!”

Che lo schiavo di *Mt* e di *Lc* rappresenti **ogni singolo schiavo dell'intera servitù** presa collettivamente (*Mr*) è dimostrato da diversi particolari. Intanto, gli altri schiavi sono detti σύνδουλοι (*sýnduloì*), “con-schiavi”, ovvero *schiavi alla pari* (*Mt* 24:49), che in *Lc* 12:45 sono οἱ παῖδες καὶ αἱ παιδίσκαι (*oi pàides kài ai pidìskas*), “i compagni e le compagne” di schiavitù. Schiavi e schiave, uomini e donne. Nulla impedisce che lo schiavo preso singolarmente possa essere una schiava. Anche le discepole devono vegliare e attendere l'arrivo del loro signore. Il gruppetto dei dirigenti *brooklynites* è però composto da soli uomini, in linea con l'impronta maschilista di quel movimento religioso (per non parlare del fatto che non è presente alcun nero, il che aprirebbe un'altra questione). Inoltre, nella parabola è detto che lo schiavo può diventare cattivo. Il che dimostra che **ogni discepolo (tutti) è considerato servo**, e ciascuno può mostrarsi “fedele e

prudente” oppure “malvagio”. Ecco perché Yeshùà dice: “Beato il servo, *quello che*, venendo il suo padrone, troverà a fare così”. – Testo greco.

Esaminata a fondo la parabola, possiamo ora mettere meglio alla prova la dottrina dei Testimoni di Geova circa lo “schiavo”.



“Lo schiavo è formato da *un piccolo gruppo di fratelli unti che sono direttamente impegnati a preparare e dispensare cibo spirituale durante la presenza di Cristo*. Nel corso degli ultimi giorni questi fratelli unti hanno prestato servizio insieme presso la sede mondiale. Negli ultimi decenni è stato il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova a formare lo schiavo”.

– *La Torre di Guardia*, edizione per lo studio, 15 luglio 2013, § 10, pag. 22; il corsivo è nel testo.

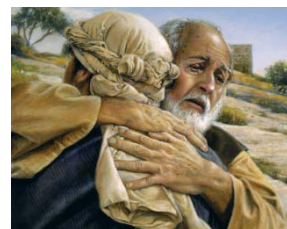
Prima di tutto va osservato che è **un assurdo** che da una semplice *parabola*, tratta dal contesto di altre parabole simili, si tragga una specie di profezia (campo in cui, tra l’altro, la dirigenza di Brooklyn si è sempre dimostrata falso profeta). Le parabole sono dei paragoni o illustrazioni con cui si insegna qualcosa. Yeshùà impiegò molto spesso questo metodo di insegnamento (*Mt 13:34*). In *Mr 4:30* troviamo, nelle parole stesse di Yeshùà, la funzione delle parabole: “A che *paragoneremo* il regno di Dio, o con quale *parabola* lo *rappresenteremo*?”. Le parabole servono da paragone per significare qualcosa. – Cfr. *Gv 10:6;16:25,29*, in cui al posto di parabola si parla di similitudine o paragone.

“Forse vi chiederete come potrete riconoscere una parola che non viene dal Signore. Se il profeta annunzia qualcosa nel nome del Signore, e questo non accade né si realizza, è una parola che non viene dal Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione: non lasciatevi impressionare da lui!”. – *Dt 18:21,22, TILC*.



degli ascoltatori. “Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto ...” (*Lc 10:30, TILC*). Inizia così la parabola del buon samaritano. E tutti, perfino gli agnostici, la conoscono e se la ricordano. La

stessa cosa vale per tante altre parabole, come quella del figliol prodigo con la commovente scena in cui il figlio che aveva sperperato l’eredità paterna tornò pentito a casa dal padre dopo essersi ridotto sul lastrico: “Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò” (*Lc 15:20, TILC*). L’ascoltatore (e oggi il lettore), partecipando visivamente al racconto, prova emozioni e sentimenti; sin dall’inizio del racconto si



domanda come andrà a finire e qual è la morale. Secondo il modo di pensare ebraico che rifuggiva dalle astrazioni, Yeshùà insegnava con esempi concreti che tutti capivano. Tuttora fresche e attuali, anche oggi le parabole di Yeshùà sono comprensibili a tutti con i loro insegnamenti. Tuttavia, non a tutti, a quanto pare, se una parabola è letta come profezia finanche databile:

“Quand’è che Gesù costituì lo schiavo fedele sopra i suoi domestici? [...] L’interrogativo fu sciolto dopo che lui e suo Padre ebbero ispezionato il tempio (la disposizione spirituale per adorare) tra il 1914 e gli inizi del 1919 (Mal. 3:1). Essi furono lieti di trovare un piccolo gruppo di fedeli Studenti Biblici che mostravano la loro lealtà a Geova e alla sua Parola. [...] Nel 1919, un tempo di risveglio spirituale, Gesù scelse fra loro capaci fratelli unti perché fossero lo schiavo fedele e discreto, e li costituì sopra i suoi domestici”. – *La Torre di Guardia*, 15 luglio 2013, pag. 22, § 12.

È un grave errore usare una parabola per farne un’applicazione minuziosa attribuendo ai particolari del racconto fittizio avvenimenti letterali che nulla c’entrano con l’intento della parabola. Questo incredibile arbitrio, basato solo su interpretazioni religiose, non è interpretazione biblica, ma un’americanata. Lo schiavo fedele della parabola non simboleggia proprio nessuno! È esattamente il contrario: è il discepolo fedele che è raffigurato come uno schiavo che deve ubbidire.

Le parabole non necessitano di interpretazioni: nella loro semplicità erano e sono comprensibili a tutti. Si prenda la parabola del buon samaritano. Il racconto inventato da Yeshùà lì per lì prende le mosse da una domanda che gli fu posta: “Chi è il mio prossimo?” (*Lc 10:29, TILC*). La risposta viene data sotto forma di parabola e l’insegnamento è alla fine: “Va' e comportati allo stesso modo”. – V. 37, *TILC*.

Anche la parabola dello schiavo fedele si origina da una domanda. La pone Yeshùà stesso: “Chi è il servo fedele?”. Tale domanda, in verità, è in risposta ad un’altra domanda che Pietro aveva appena rivolto al suo maestro: “Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi, o anche per tutti?»” (*Lc 12:41*). Ecco allora spiegato il successivo “dunque”: “Il Signore rispose: «Chi è *dunque* l’amministratore fedele e prudente che il padrone ...” (v. 42). E qual era stata la parabola che Pietro non sapeva se applicare a tutti o solamente ai discepoli? Eccola:

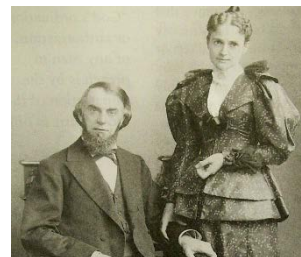
“Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando tornerà dalle nozze, per aprirgli appena giungerà e busserà. Beati quei servi che il padrone, arrivando, troverà vigilanti! In verità io vi dico che egli si rimboccherà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. Se giungerà alla seconda o alla terza vigilia e li troverà così, beati loro! Sappiate questo, che se il padrone di casa conoscesse a che ora verrà il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi siate pronti, perché il Figlio dell’uomo verrà nell’ora che non pensate”. – *Lc 12:36-40*.

Qui vediamo due illustrazioni: 1. Un padrone rientra a casa, e si spera che i suoi schiavi siano rimasti a vigilare; 2. Il padrone stesso vigilerebbe nel caso sapesse l’ora in cui verrà un ladro. La conclusione ovvero l’insegnamento è il medesimo: “Anche voi siate pronti, perché il Figlio dell’uomo verrà nell’ora che non pensate”.

L'insegnamento ovvio della parabola dello schiavo fedele è proprio quello di mantenersi fedeli fino alla fine, fino alla seconda venuta di Yeshù.

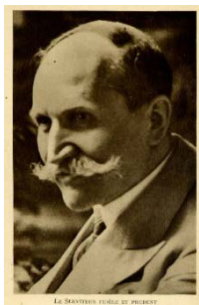
Si noti, tra l'altro, che nella parabola del padrone che rientra a casa, questi fa mettere a tavola i suoi schiavi e li serve. Applicando le insensate interpretazioni dei dirigenti di Brooklyn, si dovrebbe avere che Yeshù si metterà al loro servizio quando tornerà!

In verità, l'applicazione della parabola dello schiavo fu all'inizio abbastanza biblica e naturale per poi però trasformarsi nell'attuale arrogante dottrina. Il tutto nacque da una cariniera detta nei confronti del marito dalla moglie di C. T. Russell (1852 – 1916), il fondatore degli Studenti Biblici (che sotto la guida dispotica del suo successore F. J. Rutherford divennero nel 1931 Testimoni di Geova). – Foto: Maria Frances Ackley (1850 - 1938) insieme al marito, C. T. Russell.



Poco prima di separarsi da lui, la moglie del Russell disse pubblicamente che il marito assomigliava allo schiavo della parabola. Questo complimento apparve ragionevole al Russell (*Zion's Watch Tower and Herald of Christ's presence*, 1° marzo 1896, pag. 47; 15 giugno 1896, pagg. 139 e 140; 15 luglio 1906, pag. 215). Così, per un trentennio gli Studenti Biblici continuarono a riferirsi al loro direttore come al “servitore fedele e saggio”. Comunque, dopo la sua morte avvenuta nel 1916, la veduta *ufficiale* degli Studenti Biblici era quella che lo “schiavo” fosse composto da *tutti* i membri del corpo di Cristo. Ciò fu confermato nel numero del 15 febbraio 1927 della *Zion's Watch Tower and Herald of Christ's presence*.

Una personalizzazione simile a quella accolta suo malgrado dal Russell, ma ancora più marcata, fu attuata da F. L. Alexandre Freytag, responsabile della filiale svizzera (con sede a Ginevra) della *Watch Tower Society*, l'organizzazione creata dal Russell. Tra il 1914 e il 1920 il Freytag iniziò a dissentire da alcune interpretazione del Russell e nel 1919-1920 ci fu la scissione. Già emarginato



nel 1919 dall'alcolizzato Rutherford (successore di Russell e deviatore dagli insegnamenti degli Studenti Biblici), nel 1920 il Freytag fondò un suo proprio gruppo, tuttora presente anche in Italia come Chiesa del Regno di Dio. Nella sua opera *Il messaggio all'umanità*, la pag. 4 è occupata da una sua fotografia che reca, al posto del suo nome, questa didascalia: “Il Servitore fedele e prudente”. – Edizione italiana, Stabilimento Grafico Impronta, Torino, 1967.

Seguendo la storia della dottrina, vediamo quindi che gli Studenti Biblici continuarono a pensarla biblicamente fino al 1927, applicando la parabola a *tutti* i credenti, come nelle intenzioni di Yeshù, nonostante la personalizzazione agevolata dal Russell.

Una svolta nell'attribuzione della presunta funzione direttiva dello "schiavo" si ebbe con il corpo dirigente americano dei Testimoni di Geova. L'idea adombrata di una singola persona quale presunto "schiavo fedele e discreto" era stata respinta e si era mantenuta l'idea originale del Russell ovvero riferita all'insieme dei cedenti. Ma la svolta introdusse **una differenza limitativa**. Non si trattava più dell'intero corpo del Cristo, come per Russell, ma di un gruppo più ristretto. Sebbene venisse insegnato che "l'intera congregazione cristiana unta doveva prestare servizio come un'amministrazione" (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 2, pag. 901; il corsivo è aggiunto), nei fatti ciò non avveniva. Secondo la religione dei Testimoni di Geova gli "unti" (ovvero quelli che secondo loro sono destinati al cielo) sono attualmente solo poche migliaia di persone tra i milioni di Testimoni. Tuttavia, la responsabilità di "amministratore" era assunta solo da pochissime persone che costituiscono il loro "corpo direttivo" (tale denominazione è loro). Il resto degli "unti" non aveva alcuna voce in merito. Una loro rivista ufficiale, *La Torre di Guardia*, affermava: "Un **piccolo gruppo** di sorveglianti unti qualificati serve come Corpo Direttivo, in rappresentanza del composito schiavo fedele e discreto" (Edizione del 15 marzo 2002, pag. 14, § 7; il grassetto e il corsivo sono aggiunti per enfasi). Tale "corpo direttivo", composto da pochissime persone, usava spesso l'espressione "classe dello schiavo": "Questa classe dello 'schiavo fedele e discreto' d'oggi ha un visibile corpo direttivo" (*La Torre di Guardia* del 15 maggio 1972, pag. 302, § 11). La Bibbia però non parla di una "classe" dello schiavo, ma di ogni singolo schiavo che può mostrarsi fedele o malvagio; nella parabola di *Mt 24:45-51* si parla sì di una classe, ma questa è quella dei domestici: questa classe nel testo greco è chiamata οἰκετεία (*oiketèia*) e si tratta del gruppo dei domestici o schiavi della casa, i quali non hanno alcuna funzione direttiva sugli altri.

L'asserzione che il singolo schiavo possa rivestire un ruolo collettivo non può basarsi su *Is 40:10* in cui Dio dice: "I miei testimoni siete voi, dice il Signore, voi, e il mio servo che io ho scelto". (Tra parentesi, i Testimoni di Geova si appropriano dell'attributo di testimoni che Dio rivolse *agli ebrei* e in quella singola occasione). Nell'insieme, il popolo ebraico era "servo" di Dio, ma anche "figlio" e "primogenito" (cfr. *Es 4:22*). La *Peshitta Siriaca* (Sy) al posto di "servitore" ha il plurale "servitori". Come esaminato più sopra, il singolo schiavo poteva mostrarsi fedele oppure malvagio. Non esiste quindi una classe dello schiavo fedele e una di quello malvagio. Che *tutti* discepoli siano implicati *individualmente* è mostrato da *Mt 25:14-30*.

È del tutto evidente che l'aggiustamento della dottrina, passando dalla responsabilità dello schiavo applicata ad ogni credente a quella riservata solamente ad un gruppetto, non poteva reggere. Pur rimanendo nella non biblica divisione attuata dai Testimoni in due classi (celeste e terrestre), come poteva essere che tutti i cosiddetti unti costituissero lo "schiavo" se poi a decidere tutto era solo un

gruppetto di persone? A questa illogicità si tentò di rimediare nel 2013. E la topa fu peggiore del buco.

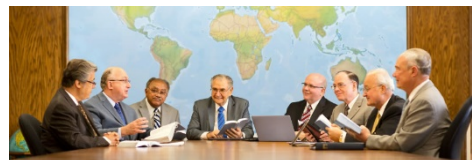
La dirigenza della Watchtower di Brooklyn definisce “nuova luce” e “nuovo intendimento” ogni *correzione* che apporta



“Nessuno mette una pezza di stoffa nuova sopra un vestito vecchio: perché il tessuto nuovo strappa il vecchio, e il danno diventa peggiore”.
– Mt 9:16, TILC.

a un suo *precedente credo sbagliato*. I Testimoni loro affiliati, anziché riflettere sul fatto che per anni sono stati ingannati con spiegazioni fasulle, ne gioiscono ed esultano ogni volta che la cosiddetta “nuova luce” sostituisce la precedente luce, che tanto luminosa non doveva poi essere, se li ha tenuti nel buio di un intendimento mostratosi errato.

Si legge a pag. 130 del libro *Il Regno di Dio è una realtà!*, editato dalla Watchtower: «Il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova è composto da fratelli che sono unti servitori di Geova Dio. Presi collettivamente, formano “lo schiavo fedele e discreto”. Hanno la responsabilità di provvedere cibo spirituale [...] Ogni settimana, di solito il mercoledì, il Corpo Direttivo si riunisce». Nella stessa pagina compare la foto a lato che elenca gli otto membri del gruppetto. “Cibo



spirituale”? Ecco un'altra distorsione della parabola. L'illustrazione di Yeshù vuole solo indicare la fedeltà dello schiavo, il quale adempie ai suoi doveri in assenza del padrone. Nulla nella parabola autorizza a vedere nelle porzioni di cibo date agli schiavi un senso metaforico, esattamente come il mercoledì non può essere preso come il *καιρός* (*kairòs*), “il tempo (opportuno)” menzionato nella parabola e che altro non è che l'orario dei pasti. Se poi si vuol prendere sul serio la presuntuosa asserzione del direttivo con sede a Brooklyn, occorre osservare che esso dispensa spesso cibo spirituale avariato, considerate le continue rettifiche apportate ai propri insegnamenti.

“Chi di voi darebbe una pietra al figlio che gli chiede un pane? Chi gli darebbe un serpente se chiede un pesce?”. - Mt 7:9,10, TILC.

Correggendo la precedente “luce” ormai spenta (il precedente cibo avariato, stando alla metafora adottata a Brooklyn), con un “nuovo intendimento”, la più volte citata rivista così corregge il tiro a pag. 21: “Lo schiavo fedele è composto da *tutti* i cristiani unti presenti sulla terra? No” (§ 8, corsivo presente nel testo). Cantandosela e suonandosela da soli, come se niente fosse si pongono la domanda e si danno pure la risposta, correggendo una loro dottrina insegnata per decenni e decenni. Subito dopo presentano la logica osservazione che doveva essere chiara sin da quando fu stabilita la dottrina: “È un dato di fatto che non tutti gli unti hanno un ruolo nel dispensare cibo spirituale ai compagni di fede del mondo intero” (*Ibidem*). Poi il “nuovo intendimento”: “Lo schiavo è formato da *un piccolo gruppo di fratelli unti che sono direttamente impegnati a preparare e dispensare cibo spirituale* [...] Nel corso degli ultimi giorni questi fratelli unti hanno prestato servizio insieme

presso la sede mondiale. Negli ultimi decenni è stato il Corpo Direttivo dei Testimoni di Geova a formare lo schiavo. Va notato comunque che, sebbene quest'ultimo sia composto da più persone, nella parabola si parla di un unico schiavo. Le decisioni del Corpo Direttivo vengono dunque prese collegialmente" (§ 10, pag. 22). Purtroppo, la precedente illogicità è corretta con una nuova illogicità. A parte il fatto che nella parabola lo schiavo (che può benissimo essere una schiava) rappresenta solo sé stesso, come può essere che l'opinione sbagliata di un singolo diventi giusta se è poi adottata da tutto il gruppo?

Come si svolgono le riunioni del corpo direttivo lo ha svelato Raymond V. Franz (1922 – 2010,



foto), che ne fu un componente dal 1971 al 1980, nel suo libro *Crisi di coscienza*, scritto dopo aver abbandonato la Society americana. Il libro, la cui lettura è vietata ai Testimoni, può essere [consultato in rete](#). Eccone alcuni scampoli, tratti dalle pagine 66 e 67:



Da poco era stato adottato il sistema della rotazione della presidenza e il vicepresidente Fred Franz era il presidente in carica quell'anno. Tuttavia, la scelta degli argomenti da trattare veniva fatta dal presidente della società, Nathan Knorr. Qualsiasi cosa egli ritenesse opportuno di considerare col Corpo, la esponeva durante le riunioni e di solito quella era la prima volta in cui noi venivamo a conoscenza dell'argomento in discussione. Certe settimane, le sedute consistevano nella semplice rassegna di liste di raccomandazioni per sorveglianti viaggianti in vari paesi: se ne leggevano il nome, l'età, la data di battesimo, se fosse « unto » o no, il numero di anni dedicati al servizio a tempo pieno. Nella grande maggioranza dei casi quelli erano per noi solo dei nomi, raramente conoscevamo le persone menzionate. Così, dopo aver ascoltato la lettura di queste liste provenienti dal Suriname o dallo Zambia o da Sri Lanka, dovevamo votare la nomina di questi uomini. Ricordo che Thomas Sullivan, che familiarmente chiamavamo « Bud », all'epoca era ottantenne, quasi cieco e di salute malferma; gli capitava spesso di addormentarsi durante queste sessioni e ci sembrava un peccato svegliarlo per fargli esprimere un voto su cose che conosceva appena. Talvolta, l'intera sessione durava pochi minuti; ne ricordo una che durò solo sette minuti, compresa la preghiera iniziale.

tutte le decisioni dovevano essere prese all'unanimità. Dopo la discussione si presentava una mozione, la si appoggiava e poi il presidente invitava ad esprimere il voto per alzata di mano. Se non si perveniva ad una votazione unanime, in quanto occasionalmente alcuni non votavano a favore della mozione, allora si cercava una soluzione di compromesso per raggiungere l'unanimità. Come è quasi naturale in tali circostanze, si manifestava la tendenza ad allinearsi con la maggioranza piuttosto che ad assumere una posizione isolata rischiando di apparire, in tal modo, un indipendente o un oppositore. Ci furono delle votazioni durante le quali io non espressi la mia approvazione, ma nelle quali in genere mi adeguai alla maggioranza. Nei pochi casi in cui la mia astensione comportò la formulazione di una mozione di compromesso da parte di qualcuno, anche se la stessa mozione di compromesso non mi sembrava ancora pienamente soddisfacente, mi adeguai e votai con la maggioranza. Sembrava necessario conformarsi se si voleva decidere con sollecitudine sulle questioni invece di portarle a un punto morto. Tuttavia, cominciarono a sorgere delle questioni che resero sempre più difficile per me accettare di conformarmi.

Il basso livello biblico delle le riunioni del corpo direttivo (che non annovera tra i suoi membri neppure un biblista) lo si nota da quanto riferito da Raymond V. Franz che prese parte alle discussioni che espone alle pagine 303-305 del suo libro commentandole:

Il 1957 era l'anno in cui il primo Sputnik russo fu lanciato nell'atmosfera. Evidentemente, il Comitato del Presidente riteneva che quell'evento potesse essere accolto come il segnale dell'inizio dell'adempimento delle seguenti parole di Gesù:

«...il sole sarà oscurato, e la luna non darà la sua luce, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scosse »¹¹.

¹¹ Matteo 24:29.

Basandosi su questa applicazione, la loro conclusione sarebbe stata, come dissero essi stessi:

« Allora ' questa generazione ' si dovrebbe riferire a tutti quelli capaci di comprendere, viventi contemporaneamente ai fatti, a partire dal 1957 in poi ».

I tre membri del comitato non suggerivano di eliminare il 1914; quest'ultimo sarebbe rimasto come « fine dei tempi dei Gentili ». Invece, « questa generazione » non sarebbe stata applicata fino al 1957.

In considerazione della rapida diminuzione del numero degli appartenenti alla generazione del 1914, la nuova applicazione della frase si sarebbe certamente rivelata più utile di quella in base alla quale si presumeva che ci fossero delle persone che vivono 130 anni in una certa parte dell'Unione Sovietica. In paragone con l'inizio indicato per il 1914, questa nuova data di partenza del 1957 avrebbe assegnato *43 anni in più* al periodo compreso nell'espressione « questa generazione ».

La normativa del Corpo Direttivo richiedeva che se un Comitato avesse voluto proporre qualcosa, avrebbe dovuto esserci accordo unanime tra i membri di quel Comitato (altrimenti l'opinione contrastata sarebbe stata sottoposta al Corpo per una decisione). Sulla nuova proposta avanzata riguardante il 1957, fatta da un Comitato, si sarebbe quindi dovuta raggiungere l'unanimità dei consensi da parte dei tre membri del Comitato del Presidente. Credo che, se si chiedesse qualcosa oggi riguardo a quella proposta, la risposta sarebbe: « Oh, si trattava solo di un suggerimento ». È possibile ma, se fu così, si trattò di un suggerimento dato seriamente. E il fatto che Albert Schroeder, Karl Klein e Grant Suiter proposero questo suggerimento al Corpo Direttivo dimostra che *essi dovevano essere favorevoli, nella loro mente, a vedere accolto il cambiamento suggerito*. Ovviamente, se la loro fede e la loro convinzione nel vecchio insegnamento della Società relativo a « questa generazione » (che si applica a partire dal 1914 in poi) fossero state salde, sicure, inequivocabili, certamente essi non avrebbero mai proposto la nuova interpretazione.

Il Corpo Direttivo non accettò la nuova lettura, i commenti mostrarono che molti la consideravano fantasiosa. Tuttavia, rimane il fatto che Schroeder, Klein e Suiter, membri del Corpo Direttivo, presentarono la loro idea come una proposta seria, rivelando così la loro mancanza di convinzione nella solidità dell'attuale insegnamento sull'argomento.

Lo scarso livello biblico del presidente e degli altri componenti del corpo direttivo è così spiegato alla pagine 92, 146 e 148:

Non essendo uno scrittore e neppure uno studioso particolarmente versato nella Scrittura, Knorr si affidò a Fred Franz (il vicepresidente) come arbitro più o meno definitivo delle questioni scritturali e come principale scrittore dell'organizzazione.

Molti membri del Corpo Direttivo ammettevano d'essere così impegnati da vari problemi che restava loro poco tempo da dedicare allo studio della Bibbia. Non è un'esagerazione affermare che un comune membro del Corpo Direttivo dedicava a tale studio non più tempo, talvolta meno, di quello dedicato da molti Testimoni

146

per la maggior parte i membri del Corpo non erano molto versati nell'esegesi scritturistica. Era mancato infatti loro il tempo di dedicarsi allo studio dei testi perché molto presto erano stati impiegati nell'« occupazione » secolare. Nel mio caso specifico, fino al 1965 avevo svolto un'attività così opprimente da avere poco tempo per uno studio veramente accurato; tuttavia, ritengo che il problema sia ancora più complesso. Ritengo che l'opinione corrente fosse che uno studio ed una ricerca del genere non erano veramente essenziali e che le direttive e gli insegnamenti dell'organizzazione — sviluppatasi nell'arco di molti decenni — erano una guida attendibile di per sé, sicché, qualsiasi mozione fosse stata esposta al Corpo, purché adeguatamente conforme alla direttiva e all'insegnamento tradizionali, sarebbe stata esatta.

148

7

A smentire che “le decisioni del Corpo Direttivo vengono dunque prese collegialmente” (rivista già citata, § 10, pag. 22) c'è il corpo direttivo stesso. Raymond V. Franz riferisce nei dettagli la nefasta decisione di un singolo, la quale costituì non solo l'ennesima falsa profezia sull'anno della fine ma causò anche il disastro economico di moltissimi Testimoni e l'abbandono di quella religione da parte di moltissimi altri. Dalle pagine 93 e 94:

Karl Adams, che dirigeva il Comitato degli Scrittori quando arrivai nel 1965, mi spiegò che a quell'epoca il presidente aveva concesso molto spazio al suo Comitato per quanto riguardava la rielaborazione di quel materiale; egli additò una sola eccezione, cioè il materiale scritto dal vicepresidente, dicendo: « ciò che proviene dal fratello Franz è considerato già ' pronto per la stampa ', ' senza necessità di modifiche ' ».

Proprio l'anno precedente, era stato pubblicato un libro, scritto da Fred Franz, in cui si sosteneva che l'anno 1975 avrebbe segnato la fine di 6.000 anni di storia umana.

Per molti decenni non c'era stato un senso di esaltazione tra i Testimoni di Geova simile a quello suscitato da queste affermazioni. Si sviluppò una tremenda ondata di aspettazione, di gran lunga superiore alla sensazione dell'imminenza della fine che io ed altri avevamo sperimentato agli inizi degli anni Quaranta.

E l'edizione italiana del giugno 1974 del *Ministero del Regno*, parlando del « breve tempo rimasto », affermava dal canto suo:

« Si odono notizie di fratelli che vendono la casa e i beni e dispongono di trascorrere il resto dei loro giorni in questo vecchio sistema facendo il servizio di pioniere. Questo è senz'altro un modo eccellente d'impiegare il breve tempo che rimane prima della fine del mondo malvagio (1 Giov. 2:17) ».

284

Nel 1976, un anno dopo quella data così ampiamente pubblicizzata, alcuni membri del Corpo Direttivo cominciarono a sollecitare la formulazione di una dichiarazione in cui l'organizzazione riconoscesse che aveva sbagliato suscitando false aspettative. Altri non furono dello stesso parere perché, dissero, agendo in tal modo, « si sarebbero date soltanto munizioni agli oppositori ». Milton Henschel raccomandò che la condotta saggia sarebbe stata semplicemente quella di non sollevare la questione perché col tempo i fratelli avrebbero smesso di parlarne.

289

La rivista del 15 luglio 2013, che portò presunta “nuova luce” sulla parabola ma che in effetti rese la sua interpretazione più oscura e ingarbugliata, fa questa considerazione al § 13 di pag. 23: “Che dire, poi, dei membri del Corpo Direttivo, che oggi compongono lo schiavo fedele e discreto? Anche questi fratelli hanno bisogno di essere cibati spiritualmente. È per questo che riconoscono con umiltà che, *presi individualmente*, sono domestici proprio come tutti gli altri veri seguaci di Gesù” (il corsivo è nel testo). Viene così riproposto più o meno il vecchio intendimento in cui schiavo e domestici erano alla fine gli stessi. Tale *escamotage* del collettivo e dell'individuale è volto alla prevenzione di dissensi da parte di un singolo dirigente e nel contempo è una salvaguardia

nel caso di una defezione all'interno del gruppetto ai vertici: siccome ciascuno di loro è individualmente domestico, se dissente dalla maggioranza è solo un domestico che deve ubbidire, se poi si dissocia è un domestico disubbidiente che va allontanato; e così lo “schiavo” è fatto salvo e rimane indiscusso e indiscutibile. Con il suo “nuovo intendimento” il corpo direttivo della società con sede a Brooklyn concentra ancora di più in se stesso tutto il potere, economico e mentale.

La nuova spiegazione, che è solo un raffazzonamento di quella vecchia, una toppa nuova su un cencio vecchio, rimedia al fatto che alla stragrande maggioranza dei presunti “unti” non era concesso di entrare nelle faccende curate dai vertici né tantomeno di interessarsene. Il gruppetto dei dirigenti ha invero così rafforzato enormemente la propria esclusiva e indiscutibile autorità.

L'ergersi a gruppo dirigente contrasta chiaramente con *2Cor* 1:24: “Non che noi siamo i signori sulla vostra fede, ma siamo compagni d'opera per la vostra gioia, poiché voi state in piedi mediante la [vostra] fede” (*TNM*). L'autore ispirato di queste parole, l'apostolo Paolo, non si sentiva affatto membro di un presunto corpo direttivo della prima chiesa o congregazione. Egli non conobbe né tantomeno riconobbe alcun corpo direttivo nel primo secolo. Nonostante la società religiosa d'oltreoceano affermi che “Gerusalemme continuò a essere la sede del corpo direttivo della congregazione cristiana” (*Perspicacia nello studio delle Scritture*, pag. 1056), Paolo, riferendosi subito dopo alla sua chiamata da parte di Yeshù, afferma in modo esplicito: “Io non mi consigliai con nessun uomo, né salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me” (*Gal* 1:16,17). A Gerusalemme, dove avrebbe dovuto esserci secondo la Watchtower il corpo direttivo, Paolo si recò solo alcuni anni dopo: “Dopo tre anni, salii a Gerusalemme per visitare Cefa e stetti da lui quindici giorni; e non vidi nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore” (vv. 18,19). Si noti il motivo della sua visita: “Per visitare Cefa”, ovvero Pietro; non per ricevere istruzioni (dopo tre anni!), e che nessuno a Gerusalemme in ogni caso gli diede.

Occorre sottolineare l'estrema dipendenza mentale (e psicologica) dei Testimoni dal loro corpo dirigente. Sotto le mentire spoglie della loro fede in “Geova” c'è una fiducia piena e smisurata nello “schiavo fedele e discreto”, che è poi il gruppetto di Brooklyn. La Sacra Scrittura viene letta dai Testimoni unicamente attraverso le spiegazioni date dalla casa madre diretta dal presunto “schiavo”. Va parimenti osservato che negli ultimi anni stanno crescendo i dissensi. Dal bassissimo livello culturale che si registrava tra i Testimoni fino ai primi decenni dopo 1950 si è passati ad una maggiore istruzione generale, come del resto è avvenuto nel resto della popolazione. Oggi molti Testimoni osano fare ricerche in proprio, consultano perfino i testi ebraici e greci della Scrittura, si pongono domande, cercano risposte accurate. E non temono più di discuterne tra loro, sebbene tendano a rimanere anonimi per non essere inquisiti ed espulsi.

Questa nuova presa di consapevolezza da parte di molti Testimoni avviene mentre la Society statunitense sta affrontando una grande crisi morale ed economica.

Gli scandali dovuti ai numerosi casi di pedofilia che stanno emergendo nelle congregazioni dei Testimoni stanno evidenziando come il corpo direttivo tenda a tenerli nascosti per salvaguardare l'onore di facciata, tanto che consiglia di non procedere legalmente contro gli orchi al loro interno; applicando in modo incredibile *Mt 18:16*, pretende che ci sia almeno un testimone oculare della violenza carnale!

Oltre a ciò, la Watchtower sta subendo un dissesto finanziario: a far data dal 1° gennaio del 2016 moltissimi “pionieri speciali” (predicatori a tempo pieno che ricevono un sussidio) sono stati esonerati dal loro servizio. Molti di questi hanno un'età in cui, data l'attuale crisi, è pressoché impossibile trovare un lavoro. In più, avendo svolto il loro incarico per decenni senza copertura, non ricevono liquidazioni né possono accedere ad una pensione. Oltre al danno c'è anche la beffa, perché nella lettera con cui sono esonerati essi vengono incoraggiati a proseguire la loro opera a loro spese come “pionieri regolari” ovvero senza alcun sussidio finanziario. La stessa sorte è toccata e sta toccando a molti “sorveglianti viaggianti” (supervisor che visitano le congregazioni e che ricevono un sussidio). Il dissesto finanziario della Watchtower coinvolge anche il personale interno della sede centrale e delle filiali in tutto il mondo: uomini e donne che ricevevano vitto, alloggio e cure mediche, si ritrovano senza casa e senza lavoro. Molte attività della Watchtower vengono dismesse e molte sue proprietà vendute.

L'inconsistenza biblica e soprattutto *l'illogicità* della vecchia interpretazione e ancor più della nuova della parabola dello schiavo, è evidenziata dalle seguenti considerazioni.

Prima del cambiamento, il corpo direttivo fungeva da solo da *rappresentante* dello “schiavo”. Come tale era quello che nelle società è l'amministratore delegato, il quale è controllato dagli azionisti. Sebbene al tempo di C. T. Russell e anche dopo “lo statuto della Società [Watchtower] richiedeva che i direttori fossero eletti dal voto degli azionisti” (*Annuario del 1976 dei Testimoni di Geova*, pag. 90), la Society non ha oggi azionisti. Si potrebbe però dire, mantenendo il paragone, che il corpo direttivo fungeva da amministratore delegato spirituale e che gli azionisti spirituali fossero tutti i cosiddetti “unti”. Ora, se “il Corpo Direttivo” è “rappresentante della classe dello schiavo” (*La Torre di Guardia*, 15 agosto 2011, pag. 18), chi mai lo ha eletto a rappresentante? “Chi parla di suo cerca la propria gloria” (*Gv 7:18*). Il corpo direttivo si è stabilito da solo e sempre da solo si è attribuito il ruolo di rappresentante di tutti gli “unti”. Di regola, poi, dovrebbero essere costoro a confermare o sfiduciare il loro rappresentante. La verità è che le migliaia di “unti” esclusi dal gruppetto dei dirigenti non hanno assolutamente voce in capitolo e che il gruppetto si è attribuita da solo totale carta bianca.

Dopo il cambiamento la situazione è peggiorata. Senza consultare alcun “unto”, il gruppetto degli otto membri del corpo direttivo non solo si auto-riproclamò unico depositario del comando, ma sancì ufficialmente che tutti gli altri “unti” non avevano alcun ruolo: “Lo schiavo fedele è composto da tutti i cristiani unti presenti sulla terra? **No** [...] lo schiavo è formato da un piccolo gruppo di fratelli unti che sono direttamente impegnati a preparare e dispensare cibo spirituale” (rivista citata, pag. 22, § 9, grassetto aggiunto per enfatizzare). Il cosiddetto “cibo spirituale” è costituito da tutte le pubblicazioni della Society e da tutti i discorsi pronunciati nelle riunioni (i cui oratori devono attenersi ad uno schema che viene loro provveduto per i discorsi). L’apostolo Giovanni spiega però chiaramente a *tutti* gli unti della prima chiesa: “In quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi insegni ... l’unzione da lui vi insegna intorno a tutte le cose”. – *IGv 2:27, TNM*.

C’è nel cambiamento annunciato nel 2013 qualcosa di molto sottile. L’*Annuario dei Testimoni di Geova del 2014* riporta le statistiche aggiornate dell’anno 2013. A pag. 176 si trova il numero esatto dei cosiddetti “unti”: “Partecipanti alla Commemorazione in tutto il mondo: 13.204”. Costoro, fino a poco tempo prima del “nuovo intendimento” costituivano “lo schiavo fedele e discreto”. Dopo l’annuncio della “nuova luce”, ben 13.196 non facevano più parte dello “schiavo”. Ora erano solo in otto, ovvero i dirigenti della società religiosa. Ci fu per questi 8 anche un notevole avanzamento: da semplici *rappresentati* dello “schiavo” ora erano loro in persona lo “schiavo”!

“Lo schiavo fedele è composto da tutti i cristiani unti presenti sulla terra? No”.
La Torre di Guardia del 15 luglio 2013,
pag. 22, §9.

Ma c’è anche qualcosa di ancor più sottile. E nel contempo di incredibile. A pag. 22, § 10, la rivista ufficiale della Society dichiara: “Va notato comunque che, sebbene quest’ultimo sia composto da più persone, nella parabola si parla di un unico schiavo. Le decisioni del Corpo Direttivo vengono dunque prese collegialmente”, e subito dopo, al § 13: “Che dire, poi, dei membri del Corpo Direttivo, che oggi compongono lo schiavo fedele e discreto? Anche questi fratelli hanno bisogno di essere cibati spiritualmente. È per questo che riconoscono con umiltà che, *presi individualmente*, sono domestici proprio come tutti gli altri veri seguaci di Gesù” (il corsivo è presente nel testo). Abbiamo dunque che ogni singolo membro del corpo direttivo è solo un domestico “proprio come tutti gli altri”. Il che equivale a dire che nessuno degli 8 è personalmente un membro dello “schiavo”, perché personalmente è solo un domestico. Tuttavia, ciascuno degli 8 è personalmente un membro del corpo direttivo. È evidente che qualcosa manca nella logica. Verrebbe da domandarsi chi mai sia alla fine questo “schiavo”. La risposta nella rivista c’è, ed è ben nascosta tra le righe, ed è incredibile: lo “schiavo” si ha solamente quando tutti e 8 sono insieme ed insieme deliberano. E ciò avviene di mercoledì per un paio d’ore, nel giorno in cui il gruppetto si

riunisce e diventa “schiavo”. E ciò quando va bene, perché è difficile per loro trovarsi tutti e 8 insieme, essendo essi impegnati a far visite e a tenere discorsi in tutto il mondo. Eppure, di nuove pubblicazioni – che dovrebbero far parte del “cibo spirituale” - ne vengono sfornate in continuazione. Chi predispone tale “cibo”, se gli 8 si riuniscono di rado? Se è concessa una battuta, di chi guida male si dice che è un autista della domenica, per cui i poveri Testimoni hanno un corpo direttivo del mercoledì (quando va bene).

C'è poi un'altra incongruenza nella nuova interpretazione:

Precedente interpretazione	Nuova interpretazione
«Quando nel 1918 ‘arrivò’ per sottoporre a ispezione lo “schiavo”, Cristo trovò un rimanente di fedeli discepoli unti con lo spirito che dal 1879 aveva usato questa rivista e altre pubblicazioni bibliche per provvedere, in senso spirituale, “cibo a suo tempo”. Li approvò quale suo strumento composito, o “schiavo”, e nel 1919 affidò loro la gestione di tutti i suoi averi sulla terra».	«Quand'è che Gesù affida allo schiavo il secondo incarico, costituendolo “sopra tutti i suoi averi”?». - § 15. «Quando verrà per il giudizio durante la grande tribolazione, Gesù troverà lo schiavo fedele lealmente impegnato a dispensare cibo spirituale ai domestici al tempo opportuno. Allora sarà lieto di conferirgli il secondo incarico: lo costituirà su tutti i suoi averi. Coloro che formano lo schiavo fedele riceveranno tale incarico quando otterranno la ricompensa celeste e regneranno con Cristo». - §18.
<i>La Torre di Guardia</i> , 1° aprile 2007, pag. 22, § 5.	<i>La Torre di Guardia</i> , 15 luglio 2013, pagg. 24, 25.

L'incongruenza sta in questo: se il corpo direttivo sarà costituito su tutti gli averi di Cristo quando sarà in cielo a regnare con lui, come è possibile che già ora abbia autorità su tutti i Testimoni di Geova del mondo? Ma siccome tale autorità la esercita di fatto (e tanta, perché i Testimoni devono ubbidire senza discutere e contestare, pena l'espulsione), come se l'è presa, se Cristo non gliel'ha ancora concessa? Per non parlare poi dell'assurdità che un piccolo manipolo di uomini possa essere messo sul trono con Cristo a regnare. E tutti gli altri “unti”? Siccome la Bibbia afferma che tutti regneranno con Cristo, lo faranno per gentile concessione del corpo direttivo? Tutti gli altri “unti” avrebbero ben ragione di porre al loro corpo direttivo la stessa ironica domanda fatta da Paolo ai corinti: “Avete cominciato a regnare senza di noi, non è vero?”. – *1 Cor 4:8, TNM*.

Lo sviluppo della dottrina antiscritturale della Watchtower

L'intendimento della parabola dello schiavo fedele fu all'inizio quello naturale, semplice e logico che si ha leggendola. Il numero di ottobre/novembre del 1881 della rivista *Zion's Watch Tower*, rispondendo alla domanda: “Chi è realmente lo schiavo fedele e discreto”?, dichiarava a pag. 5 che l'intero corpo di Cristo – “individualmente e collettivamente”, “la grande compagnia dei credenti” – era lo schiavo. Poi iniziò lo stravolgimento della parabola e iniziò a formarsi una dottrina che andò di male in peggio. Da una semplice carineria detta al marito dalla di moglie di C. T. Russell, il fondatore degli Studenti Biblici, il passo biblico fu personalizzato e il suo testo fu preso come pretesto. Eccone lo sviluppo, per meglio dire il deterioramento:

- 1895 La signora Maria Frances Ackley, moglie del Russell (da cui poi divorziò), osservò che il marito era come lo schiavo della parabola. – Cfr. *Zion's Watch Tower* del 15 luglio 1906, pagg. 215, 216.
- 1896 La *Zion's Watch Tower* del 1° marzo 1896 fa notare alle pagine 47 e 48 che la parabola parla di uno schiavo al singolare e rettifica così quanto creduto fino ad allora: «Abbiamo applicato questa parabola a tutti i veri servitori di Dio ... Invece le parole del Signore sono chiare nel distinguere tra la sua “famiglia” (i suoi fedeli in generale), i “compagni di servizio” (plurale), e “quello schiavo” appositamente indicato come agente del Signore nella dispensazione della verità come cibo per i suoi “compagni di servizio” e la “famiglia”». *
- * Si ha così il primo errore. La parabola è infatti nel contesto espresso in *Mt 25:13*: “Siate vigilanti dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora”, e al v. 14 Yeshùà fa questo paragone: “È come quando un uomo, in procinto di fare un viaggio all’estero, chiamò i suoi schiavi e affidò loro i suoi averi” (*TNM*). Yeshùà, salendo al cielo, affidò i suoi averi a tutti i credenti, e proprio tutti sono schiavi di Cristo: “Colui che fu chiamato da libero è uno schiavo di Cristo”. – *1Cor 7:22, TNM*.
- 1904 La *Zion's Watch Tower* del 15 aprile 1904 spiega a pag.125 che “per quanto potremmo adoperarci per applicare questa espressione [“schiavo”] al popolo del Signore nel suo insieme, rimarrebbe ancora il fatto che i vari versetti indicati non si adatterebbero ad un gruppo di individui”. *
- * Viene così sconfessata l’interpretazione postuma che il passo biblico si adatta proprio ad un gruppo di individui. O, se si preferisce, la rivista del 2013 sconfessa quella del 1904. Ciò che sarebbe stato eretico nel 1904 è oggi dottrina.
- 1916 «Migliaia di lettori degli scritti del pastore Russell credono che egli adempia la funzione di “schiavo fedele e discreto”, e che la sua grande opera stia dando alla famiglia della fede cibo a suo tempo». - *Watch Tower*, 1° dicembre 1916, pag. 356.
- 1917 Anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1916, Russell ha continuato ad essere considerato lo “schiavo fedele e discreto”: «La *Watch Tower* proclama senza esitazione che il fratello Russell è lo “schiavo fedele e discreto”. Ha consegnato il messaggio fedelmente, finito la sua corsa ed ora ha ricevuto la sua ricompensa. Attraverso di lui il Signore ha dato alla Chiesa il messaggio che è essenziale per chiunque in questo tempo di raccolta voglia vincere il glorioso premio». - *Watch Tower* del 1° marzo 1917, pag. 67.
- Tuttavia, nel 1917 lo “schiavo” diventa, in sostituzione di Russell, J. F. Rutherford. - *The Parable of the Penny*.
- 1927 Il nuovo “schiavo”, J. F. Rutherford, cambia interpretazione passando dal singolo al gruppo dei 144.000, e commette anche un clamoroso errore includendovi Yeshùà (che nella parabola è invece il padrone): «Vedendo poi che il Servo di Geova è il Cristo, e che il Cristo è composto da Gesù e dai membri fedeli del suo corpo, troviamo corretto applicare il termine “Schiavo” a Gesù Cristo». - *Watchtower* del 15 febbraio 1927 pag. 53.
- Successivamente Yeshùà fu rimosso dal ruolo di “schiavo” e questo tornò ad essere costituito dai soli “unti”.
- 1995 Regna la confusione totale: «Se tutti gli unti come gruppo, non importa dove vivano sulla terra, sono membri della classe dello schiavo, chi sono i “domestici”? Sono gli stessi unti ma considerati da un diverso punto di vista, in quanto individui. Sì, come individui potrebbero far parte o dello “schiavo” o dei “domestici”, a seconda se distribuiscono o assumono il cibo spirituale. Facciamo un esempio: Come è riportato in 2 Pietro 3:15, 16 l’apostolo Pietro fa riferimento a lettere di Paolo. Durante la lettura di queste, Pietro sarebbe uno dei domestici che si nutrono del cibo spirituale fornito da Paolo come rappresentante della classe dello schiavo*». - *Watchtower* del 15 maggio 1995, pag. 16.
- * Paolo fa qui parte dello “schiavo”, ma nel primo volume di *Perspicacia nello studio delle Scritture* è detto a pag. 551 che nel primo secolo il “corpo direttivo era formato dagli apostoli e da anziani della congregazione di Gerusalemme”. Tra l’altro, l’apostolo Paolo fu considerato dalla *Watchtower* come uno dei dodici apostoli (in sostituzione del traditore Giuda) fino al 1972. Solo in quest’anno la Society si rese conto di quanto diceva la Bibbia da due millenni indicando Mattia e non Paolo come apostolo sostitutivo di Giuda. – Cfr. *La Torre di Guardia* del 15 novembre 1972, *Domande dai lettori*, pag. 702-703.
- 2009 Il corpo direttivo inizia ad emarginare la stragrande maggioranza dello “schiavo”: «I cristiani che hanno veramente ricevuto l’unzione non pretendono speciali attenzioni. Non credono che il fatto di essere unti dia loro intendimento e perspicacia particolari». - *La Torre di Guardia* del 15 giugno 2009, pag. 23, § 15.
- 2010 Il restringimento dello “schiavo” al solo corpo direttivo prende sempre più corpo: «Nei nostri giorni, quando arriva il momento di chiarire un punto di natura spirituale, lo spirito santo aiuta fratelli responsabili dello “schiavo fedele e discreto” che prestano servizio alla sede mondiale a comprendere verità profonde che in precedenza non erano state comprese». - *La Torre di Guardia* del 15 Settembre 2010, pag.23, § 8.
- 2011 Vengono messi in dubbio gli “unti” che compongono lo “schiavo”, insinuando perfino l’instabilità mentale: «Per diversi motivi, fra cui precedenti convinzioni religiose o magari instabilità mentale o emotiva, alcuni [di coloro che prendono gli emblemi] potrebbero erroneamente credere di avere la chiamata celeste». - *La Torre di Guardia* del 15 agosto 2011, pag.22.
- 2013 Con *La Torre di Guardia* del 15 luglio 2013 il ristretto corpo direttivo di Brooklyn esclude del tutto gli “unti” dallo “schiavo fedele e discreto”, autoproclamandosi unico “schiavo”.

Conclusione

L'autoproclamazione a "schiavo fedele e discreto" del ristretto gruppetto dei dirigenti della Watchtower (il quale si autodefinisce "corpo direttivo") ha del tragicomico. Comico perché usa una semplice parabola come indicazione profetica. Tragico perché il corpo direttivo è tutto fuorché uno schiavo in senso biblico. Con smisurata presunzione, esso detta legge in campo dottrinale e morale a tutti i Testimoni di Geova nel mondo intero. Esso è incontestabile; chi dissente è sottoposto ad un comitato giudiziario e poi espulso come apostata. Poi però ha il coraggio di dichiarare: "Non c'è nulla di male se una persona cerca di confutare gli insegnamenti e le pratiche di un gruppo religioso che ritiene in errore". - *Svegliatevi!* dell'8 settembre 1997, pag. 6.

Ai nuovi adepti viene consigliato di guardare agli uomini nel valutare le religioni e viene loro citato *Mt 7:17,18*. Ma quando si fanno notare i gravi misfatti all'interno, come quello della pedofilia, viene detto che non bisogna guardare agli uomini, perché sono imperfetti. Ci si dimentica poi di citare le parole di Yeshùà al v. 15: "Guardatevi dai falsi profeti". Nel campo della falsa profezia, ne va dato atto, il corpo direttivo è imbattibile.

Un'ultima illogicità dell'interpretazione di Brooklyn: Yeshùà narrò la sua parabola dello schiavo *ai suoi discepoli* ed è perciò impensabile che egli intendesse individuare tra loro un particolare schiavo quale gruppetto direttivo sugli altri. *Tutti loro, tutti i suoi discepoli* erano metaforicamente suoi schiavi. Sarebbero rimasti fedeli fino alla fine? Era ed è questo il senso della parabola.

Anziché preoccuparsi di condurre le persone a Cristo, il corpo direttivo - interpretando la parabola dello schiavo a proprio esclusivo beneficio - si frappone come un ostacolo tra Yeshùà e la sua chiesa pretendendo di essere stato stabilito su di essa per dirigerla e quindi di sostituirlo. Anziché ergersi al di sopra di tutti, ciascun membro del corpo direttivo farebbe bene a prestare ascolto all'avvertimento di Yeshùà dato allo schiavo cattivo: Se "comincia a trattar male i suoi compagni ... allora il padrone tornerà, in un momento che lui non sa, quando meno se l'aspetta, lo separerà dagli altri e lo metterà tra i malvagi. E là piangerà come un disperato". - *Mt 24:49-51, TILC*.

Revival religioso statunitense nel 19° secolo: dagli Avventisti sono derivati:
Studenti Biblici, Testimoni di Geova, Chiesa del Regno di Dio, Chiesa Cristiana Millenarista,
Associazione Studenti Biblici Aurora e altri